

# Islanda: terra di fuoco e di ghiaccio

## *L'Isola dei vulcani*

**L'**Islanda, situata all'estremo nord ovest del continente europeo appena sotto il circolo polare Artico, è la terra dei ghiacci in cui Jules Verne immaginò il suo *Viaggio al centro della Terra*.

Terra di saghe, di elfi e prodigi: qui il sole risplende a mezzanotte, l'aurora boreale illumina le notti polari con colonne di luce colorate, lo sguardo perde la percezione delle distanze e i miraggi della "Fata Morgana" ti illudono di vedere figure ben definite che in realtà non esistono.

L'Isola è nota per la sua attività vulcanica ancora prima che, nel 2010, la gigantesca nuvola di cenere prodotta dall'eruzione del vulcano Eyjafjallajökull mettesse in ginocchio il traffico aereo e l'economia europea.

Isola geologicamente molto giovane con una forte attività vulcanica e geotermica che ne caratterizza il paesaggio. Fiumi e cascate (per lo più alimentate dal Vatnajökull, il più grande ghiacciaio d'Europa) scorrono in zone vulcaniche inaccessibili, mentre i territori interni portano ancora i segni della loro genesi, intaccati solamente dall'erosione del vento e dei ghiacci. Scenari lunari creati dal transito della lava, distese di muschio, colline verdeggianti, ghiacciai che si gettano in mare. E poi geysir, soffioni, sbuffi e calde pozze naturali dove immergersi mentre fuori c'è il gelo, deserti di lava, fiordi, fiumi, laghi e cascate a non finire.

Territorio straordinario dove uomo, natura e tecnologia convivono sapientemente. Qui è possibile assistere in diretta alla nascita di un'isola e poi utilizzarla per lo studio biologico della colonizzazione delle isole vulcaniche, come è accaduto nel 1963, quando in soli 4 anni dal fondo dell'oceano è emersa Surtsey, un'isola di 3 chilometri quadrati. Un territorio che gli islandesi hanno immediatamente asservito alla scienza: dapprima filmando l'evento e poi utilizzando il nuovo territorio come laboratorio a cielo aperto per lo studio e l'osservazione dei processi di colonizzazione delle forme di vita in luoghi che ne sono totalmente privi. Grazie all'efficienza e alla tempestività di questo popolo oggi sappiamo che le prime forme di vita a colonizzare Surtsey sono stati gli insetti portati dal vento (1964), poi i muschi e licheni (1965), le foche (1983) e le colonie di gabbiani (1986), fino alla crescita di piante e alla presenza di nidi di pulcinella di mare trovati sull'isola nel 2004.

di Chiara Mellina, antropologa

Che gli islandesi fossero un popolo in grado di dialogare con la natura ce lo ricorda anche Leopardi nel suo *Dialogo della Natura e di un islandese*:

*Natura: Chi sei? che cerchi in questi luoghi dove la tua specie era incognita?*

*Islandese: Sono un povero Islandese, che vo fuggendo la Natura; e fuggitala quasi tutto il tempo della mia vita per cento parti della terra, la fuggo adesso per questa.*

*Natura: Così fuggi lo scoiattolo dal serpente a sonaglio, finché gli cade in gola da se medesimo. Io sono quella che tu fuggi.*

*Islandese: La Natura?*

*Natura: Non altri.*

*Islandese: Me ne dispiace fino all'anima; e tengo per fermo che maggior disavventura di questa non mi potesse sopraggiungere.*

Al di là dell'interpretazione letteraria di questa splendida operetta morale, qui ci piace riportare questo parziale brano per sottolineare il coraggio innato e la sapienza tecnologica di questo popolo nel dialogare e confrontarsi con la natura. Un popolo in grado di soggiogare rispettosamente la natura.

L'Islanda è il paradiso dell'energia rinnovabile dove l'intero fabbisogno energetico è assicurato da fonti idriche e geotermiche: forme di energia molto ambite, dopo il nuovo assetto imposto all'economia mondiale dal protocollo di Kyoto. Il 100% del fabbisogno insulare di elettricità e di riscaldamento è già adesso soddisfatto con fonti rinnovabili. I corsi d'acqua che scendono dai ghiacciai dell'isola forniscono l'80% dell'elettricità, mentre il restante 20% viene ottenuto da centrali geotermiche. Un paese l'Islanda continuamente impegnato in studi e ricerche innovative che consentono di ottenere dall'idrogeno, l'energia per alimentare i veicoli e le imbarcazioni. Se la ricerca porterà i suoi effetti, si stima che entro il 2050 l'Islanda sarà completamente *carbon free*.

Secondo i geologi le potenzialità del paese in termini di fonti rinnovabili sono ancora più grandi. Le compagnie energetiche islandesi, che già riscaldano l'85% delle abitazioni dell'isola con energia geotermica, pensano di estendere la profondità dei pozzi geotermici a 5 km ed aumentare la produzione di energia. Gli attuali, di 2,5 km, sprigionano vapore a 300 gradi e generano da 4 a 7 Mw di elettricità. I prossimi, avvicinandosi di più al magma fuso, permetteranno di produrre tra i 40 e i 50 Mw di elettricità. Una quantità sufficiente per 1,25 milioni di case. Se il progetto andrà in porto, l'Islanda arriverà alla completa indipendenza energetica e a vendere energia al resto d'Europa. È previsto, infatti, l'impianto di un cavo sottomarino lungo 1.900 km, in grado di esportare 5 miliardi di Kw/h all'anno.

Natura e scienza si fondono sapientemente favorendo la qualità di vita dell'intera comunità. L'energia geotermica non è solo al servizio dell'industria pesante o della ricerca scientifica ma anche per scopi terapeutici. I sali minerali, le alghe e i fanghi delle numerose sorgenti geotermiche sono, infatti, sfruttati per curare malattie dermatologiche e per il semplice benessere dei cittadini.

### *Condizioni economiche*

La pesca è la principale fonte di reddito del paese e in assenza di altre risorse naturali l'economia islandese, a parte l'energia geotermica e idroelettrica, è molto vulnerabile: dipende dalle variazioni dei prezzi mondiali del pesce e dall'abbondanza di pesce nelle sue acque territoriali. Per questo motivo, le acque territoriali islandesi sono state difese

“coi denti” ogni volta fosse necessario. Nel 1976, una lunga disputa ha opposto l’Islanda alla Gran Bretagna in merito ai diritti di pesca (guerra del merluzzo), risoltasi con un accordo favorevole all’Islanda. A sostenere la crescita economica del paese hanno contribuito, tuttavia, anche fonderie di alluminio e di ferrosilicio, nonché fabbriche di diatomite, concimi chimici, di cemento. Negli ultimi decenni, l’economia islandese si è diversificata con nuovi settori produttivi e servizi come lo sviluppo dell’industria del software, la biotecnologia e servizi finanziari (un po’ troppo spregiudicati). Anche il settore turistico è in espansione, mentre l’agricoltura è abbastanza ridotta per via del clima. Purtroppo la recente crisi economica globale ha portato l’Islanda ad un drammatico crack finanziario, con la disoccupazione che dall’1% del 2008 è arrivata, a febbraio 2009, all’8,2%. Nel 2008, molti lavoratori immigrati sono tornati nei loro rispettivi Paesi di provenienza e le rimesse si sono ridotte notevolmente (IcelandReview, *Immigrant Workers Leave Iceland Because of ISK*).

### *Colonizzazione dell’isola*

In pochi luoghi al mondo la potenza della natura è così evidente come in Islanda e forse anche per questo motivo l’isola è rimasta lungamente disabitata dagli uomini. Del resto è difficile immaginare insediamenti antichi in un luogo che non è altro che la Dorsale Medio-Atlantica emersa sopra la superficie dell’Oceano grazie al processo di separazione delle placche tettoniche e di espansione dei fondali oceanici. La datazione sui i primi insediamenti è incerta e le ipotesi variano dalla identificazione con la mitica *Tule* citata dal greco Pitea alla presenza di Romani del III secolo d.C. per via del ritrovamento sull’isola di alcune antiche monete e vasellame. Nulla di storicamente o archeologicamente provato, perché il navigatore ed esploratore Pitea, durante la sua esplorazione, potrebbe aver raggiunto altre isole nord europee e le monete romane rinvenute sull’isola, porrebbero essere state trasportate in epoche successive da commercianti o navigatori. In ogni caso, riguardo alla colonizzazione dell’isola, non si hanno testimonianze certe fino al IX secolo. Tra i primi colonizzatori ci furono sicuramente i popoli del nord, vichinghi o normanni, provenienti dalla penisola danese e scandinava. Esploratori, commercianti, monaci e guerrieri che, a partire dal VIII, colonizzarono con scorrerie marine e ondate migratorie le coste dell’Islanda. Alcune teorie congetturano una presenza breve di monaci irlandesi nell’VIII secolo. Di sicuro dall’874 i norvegesi colonizzarono l’isola costituendo piccole comunità autonome formate da differenti famiglie che nel 930 costituirono l’*Althing*, un governo elettivo considerato tra le più antiche assemblee legislative europee. Intorno al 1000 il cristianesimo si diffuse sull’isola. Dominata prima della Norvegia e poi della Danimarca, l’Islanda raggiunse la completa indipendenza nel 1944 proclamandosi repubblica parlamentare.

### *Popolazione e società*

Grazie al relativo isolamento nel corso dei secoli e ai progressi scientifici della genetica in Islanda sappiamo, con certezza, che la popolazione discende da coloni norvegesi e coloni celti delle isole britanniche e che la maggior parte dei coloni di sesso maschile era di origine norvegese, mentre la maggior parte delle donne di origine gaelica.

Oggi la popolazione appena superiore alle 300.000 unità, è distribuita in un territorio grande circa 1/3 di quello italiano (103.125 km<sup>2</sup>) e ha una densità abitativa di appena 3

abitanti per km<sup>2</sup>. Ben oltre la metà della popolazione locale vive nell'area metropolitana di Reykjavik e cresce con un ritmo del 3% circa a causa della continua migrazione dalle campagne. Circa 30.000 islandesi abitano nelle fattorie disseminate in tutto il Paese, mentre il resto vive in villaggi di 200 o più abitanti.

Un popolo straordinario, che parla una lingua antica, molto vicina alla lingua *norrena*, rimasta relativamente invariata dal XIII secolo, che permette di comprendere – sebbene con qualche difficoltà – gli antichi testi delle Saghe e delle Edda scritti circa 800 anni fa. Circostanza che rende gli islandesi molto protettivi nei confronti del loro patrimonio linguistico.

Come in tutte le isole particolarmente appartate, la comunità islandese ha sviluppato un carattere abbastanza chiuso, non tanto dal punto di vista intellettuale per il quale è particolarmente progredito, quanto dal punto di vista dei rapporti umani. Le politiche migratorie, per esempio, sono decisamente restrittive e c'è un severo controllo sui flussi migratori in entrata; la maggior parte degli stranieri che vivono in Islanda sono lavoratori temporanei o coniugati con un islandese.

La riservatezza e la chiusura caratteriale degli islandesi si accompagna ad un grande interesse e amore per la lettura, l'arte, la musica, la tecnologia e il sapere in generale. Gli islandesi sono colti e leggono moltissimo: sono tra i consumatori più accaniti del pianeta per numero di libri e riviste letti pro capite. L'isola ospita 320 biblioteche, dato degno di attenzione visto che la popolazione è di 300.000 abitanti. La lettura è talmente amata in quest'isola che esiste il seguente detto: *"Meglio rimanere senza scarpe che senza un libro"*, condizione non certo raccomandabile in un luogo pieno di soffioni bollenti, di lava e di ghiaccio. E da questa popolazione, da sempre molto esigua per numero, nel 1955 è emerso anche un premio Nobel per la letteratura: Halldór Laxness.

Infine per concludere questo breve e inevitabilmente incompleto spaccato sulla società islandese, si dirà che questo popolo ha una capacità straordinaria di affrontare le circostanze contingenti, siano esse politiche, sociali o naturali, con una grande tempestività. In seguito al caso *WikiLeaks* e alle recenti restrizioni mondiali sulla libertà di informazione, il parlamento islandese ha approvato (luglio 2010) una legge che garantisce la libertà di espressione, assicurando l'impunità a chiunque pubblici su internet informazioni riservate militari, giudiziarie o societarie. La medesima norma tutela anche chi viola un segreto di stato. L'Islanda, pertanto, non potrà dare esecuzione ad alcuna rogatoria estera volta ad oscurare un sito internet islandese contenente tali informazioni. I parlamentari islandesi hanno aderito al progetto con 50 voti favorevoli, zero voti contrari e un'astensione.

### *M i g r a z i o n i*

Sebbene flussi di immigrazione in Islanda siano aumentati negli ultimi anni, l'Ufficio Statistico Islandese ha reso noto, nel 2009, che il saldo migratorio è stato drammaticamente negativo: 10.600 emigrazioni contro 5.800 immigrazioni. Un dato quanto mai inquietante che non accadeva da oltre un secolo quando, nel 1887, più di 2.200 islandesi sono emigrati in massa verso il Nord America. La maggioranza degli emigranti ha un'età media tra i 25 ed i 29 anni e si è diretta nei paesi del Nord Europa e in Polonia. Un caso anomalo per un paese sviluppato che andrebbe approfondito per la sua valenza socio-economica e letto in rapporto al momento di crisi globale e di grandi trasformazioni dei flussi migratori.

Sempre secondo l'Ufficio Statistico Islandese, al 1 gennaio 2011 la popolazione immigrata ha raggiunto, invece, le 25.693 presenze, con un'incidenza sulla popolazione residente perfettamente in linea con i dati europei: l'8,1%. Un dato leggermente inferiore rispetto all'anno precedente, circostanza questa da imputare al particolare momento di crisi economica e finanziaria del Paese aggravatasi ulteriormente con la catastrofe generata dall'eruzione vulcano Eyjafjallajökull nell'aprile 2010. La popolazione migrante nel 2010 è a maggioranza femminile, anche se il rapporto tra i generi è variato negli ultimi 3 anni, passando da un'incidenza femminile del 42,4% nel 2007, al un'incidenza del 51% nel 2011. La più alta percentuale dei cittadini stranieri vive nel sud-ovest del Paese, incidendo per il 9,1% sulla popolazione residente, mentre la percentuale più bassa si registra nel nord-est, dove l'incidenza straniera è del 3,6%. E' cambiata anche l'origine degli immigrati: alle persone provenienti dai paesi nordici, si sono parzialmente sostituite le persone provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est (Polonia e Lituania) e dall'Asia (Filippine e Thailandia). Tra le prime comunità per numero di presenze ci sono, infatti, quella polacca, che incide con il 36,8% sul totale della popolazione immigrata, quella lituana con il 5,7% e, a poca distanza, quella filippina con il 5,2%.

Variano anche le concessioni di cittadinanza che diminuiscono drasticamente, passando da 728 nel 2009 a 450 nel 2010. Primato femminile anche tra le concessioni rilasciate nel 2010: l'incidenza delle donne è, infatti, stata del 59%. La stragrande maggioranza delle concessioni ha riguardato gli europei (50 polacchi e 27 Serbia) seguiti dagli asiatici (67 filippini e 39 vietnamiti).

### *Italiani in Islanda*

Se si esclude la presenza sull'isola di coloni romani o di quella più verosimile di Cristoforo Colombo, i primi italiani approdano nel XIX con l'arrivo dei missionari cattolici e dei commercianti di merluzzo.

Secondo i dati del Ministero degli Affari Esteri in Islanda al 01.01.2011 gli italiani iscritti all'Aire sono 181. Una comunità molto ristretta se si considera che gli italiani residenti in Europa sono ben oltre 2 milioni e quelli sparsi per il mondo oltre 4 milioni. Una collettività piccola anche se la si rapporta ai dati nazionali dell'Ufficio Statistico Islandese: l'incidenza degli italiani sulla popolazione islandese, infatti, è di appena lo 0,05%, mentre quella sulla la popolazione migrante è 0,7%, visto che al 1 gennaio 2011 l'Ufficio Statistico Nazionale Islandese registra 25.693 immigrati (l'8,1% della popolazione totale). Una comunità ridotta, quella italiana, anche se la si confronta con le prime 3 comunità immigrate: polacca con 9.463 rappresentanti, lituana con 1.471 e filippina con 1.341. Contrariamente alla tendenza generale della popolazione straniera islandese, la comunità italiana è a prevalenza maschile (donne 42%). Le principali regioni di provenienza sono: Campania, Lazio, Emilia Romagna e Lombardia, con presenze che oscillano da 24 a 16 individui. Seguono il Trentino Alto Adige e l'Abruzzo con 12 presenze e la Toscana con 11.

Gli italiani in Islanda hanno un grado di istruzione medio-alto, sono per il 58% uomini, sono iper-informatizzati, laboriosi e perfettamente integrati nella società di accoglienza con una grande bisogno di mantenere i contatti con la madrepatria. Il 36% ha tra i 35 e i 49 anni, mentre il 30% è minorenni, il 25% ha tra i 18 e i 34 anni e il 7,2% ha tra i 50 e i 64 anni.

In Islanda esiste l'*Associazione Italiana d'Islanda*, a cui aderiscono la maggior parte degli italiani presenti sull'isola. L'attuale denominazione è stata introdotta nel 2010, ma in realtà l'associazione esiste dal 1996 quando si chiamava *Associazione Italiazzurra*. L'associazione collabora con l'università islandese e con l'*Associazione dei Docenti d'Italiano in Islanda* a promuovere la lingua e la cultura italiana organizzando corsi di lingua per adulti e per bambini. L'associazione è molto attiva: organizza eventi e promuove numerose attività (corsi di canto, artigianato e bricolage, tornei di calcetto, conferenze, corsi di cucina regionale, proiezioni di film italiani). Non mancano festeggiamenti particolari in occasione delle feste regionali e nazionali come la Festa della Liberazione, la Festa della Repubblica Italiana e la Festa dell'Unità d'Italia. Scopo principale dell'associazione è quello di costituire uno spazio di ritrovo per gli Italiani d'Islanda per favorire e conservare la propria identità e la propria cultura. L'associazione, aperta a tutti coloro che desiderano partecipare, si avvale della collaborazione di vari enti ed istituti italiani e islandesi.

### *Il questionario*

In occasione di questa ricerca è stato somministrato un breve questionario volto ad indagare gli stili di vita e alcune peculiarità degli italiani residenti in Islanda. È stato chiesto agli intervistati anche di narrare la loro esperienza migratoria offrendo la possibilità di collaborare alla stesura del presente paragrafo. L'iniziativa ha riscosso un buon successo e in molti hanno risposto prontamente alle domande rivolte. La distribuzione del questionario è stata resa possibile grazie alla cortese collaborazione di Pamela dei Sensi, presidente l'*Associazione Italiana d'Islanda*. A lei e a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa ricerca vanno i più sinceri ringraziamenti.

Il questionario conoscitivo è stato rivolto a gli italiani in Islanda, con l'obiettivo di rilevare, attraverso delle domande semplici che ripercorrono i momenti salienti della vita migratoria, alcune informazioni che aiutino a conoscere lo stile di vita e le impressioni dei nostri connazionali in Islanda. Si tratta di un'indagine preliminare, su un campione casuale, che non ha alcuna pretesa scientifica se non quella di inquadrare la ricerca futura ponendo nuovi quesiti e offrendo riflessioni in merito. Il questionario si compone di una parte generale dove si richiedono informazioni comuni sulle condizioni sociali, economiche e culturali (genere, età, nazionalità, grado di istruzione, tempo di permanenza, attività lavorativa) e una parte specifica con domande aperte su considerazioni individuali. Il questionario è stato distribuito via internet nel periodo che va dal 1 marzo al 1 aprile 2011. Hanno risposto positivamente all'invito 40 persone. Pubblichiamo di seguito i risultati del sondaggio, che ha i pregi e i limiti di tutti i sondaggi.

Il 90% di coloro che hanno risposto al questionario è uomo, ha una scolarità elevata (il 25% ha un diploma di scuola media superiore, il 75% un diploma di laurea), è occupato e conosce almeno 3 lingue. Il 65% del campione prima di emigrare in Islanda era studente, il restante 35% in cerca di lavoro o con un impiego saltuario e precario in Italia. In Islanda le attività lavorative svolte variano molto e spesso sono doppie: guida turistica, traduttore, docente universitario, impiegato, manovale, giardiniere, imbianchino, spazzaneve. Per l'ottenimento di un lavoro risulta fondamentale la conoscenza della lingua islandese, senza la quale è difficile essere un impiegato di concetto ad ottenere incarichi con responsabilità.

L'80% delle persone intervistate risiede sull'isola da oltre 8 anni. Il motivo dell'emigra-

zione in Islanda riguarda per il 50% del campione gli affetti, per il 27% la mancanza di lavoro in Italia, mentre per il 12,5% ha intrapreso questa esperienza migratoria per ragioni di studio e il 10,5% per semplice curiosità.

Alla domanda sui problemi riscontrati nel paese di accoglienza, il 37% ha dichiarato di aver avuto difficoltà con la lingua, il 25% ha dichiarato di non aver avuto alcun problema, mentre il 24% ha segnalato problemi di adattamento sociale denunciando pochi ma dolorosi casi di xenofobia e dichiarando di essersi dovuti difendere dagli stereotipi (a tale proposito si ricorda che, anche se non più segnalato in seguito, nel 2003 l'*European commission against racism and intolerance*, ha denunciato limitati ma sgradevoli atteggiamenti discriminatori in Islanda nei confronti di persone immigrate sia nel settore dell'occupazione che in quello dell'educazione). Il 13% ha dichiarato di aver avuto difficoltà nell'adattamento climatico a causa della lontananza dal proprio Paese.

Alla richiesta su quale atteggiamento debba assumere una persona emigrata, la risposta è stata unanime: apertura ed interesse a conoscere nuove realtà, adattamento a stili di vita diversi, pazienza e perseveranza, rispetto per il paese di accoglienza senza dimenticare le proprie origini, nonché capacità critiche per apportare idee nuove capaci arricchire la società in cui ci si inserisce.

Infine riguardo alla domanda su cosa manca dell'Italia, il 70% ha menzionato il rapporto con il territorio, con particolare riguardo al contesto urbano italiano ricco di storia e bellezze architettoniche; il 25% ha indicato gli affetti familiari, mentre il restante 25% si è distribuito, più meno equamente, tra malinconia per la propria lingua, la propria cultura, i prodotti enoastronomici, e la propria gente.

Tutti, comunque, concordano nel dire che per fortuna oggi tra *Skype*, *Facebook* e tariffe aeree sempre più abbordabili le distanze si sono fatte molto più brevi.

La comunità italiana in Islanda è una comunità ristretta, di uomini e donne maturi, con un'età media di 39 anni, perfettamente integrati nel tessuto socio economico, con un buon grado di istruzione e con un'anzianità media di emigrazione di 8 anni. Sicuramente un'emigrazione qualificata, ma spinta da motivi diversi da quelli sembrerebbero muovere la maggior parte degli italiani che oggi decidono di emigrare: carenza di opportunità lavorative. Gli italiani che vivono oggi in Islanda lo hanno fatto prima di tutto per amore verso questo popolo leale e coraggioso e poi per curiosità verso questa terra di frontiera in cui si amalgamano terra, aria, ghiaccio e fuoco.